

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario



- 2 Un'innocua ma potente arma
- 3 Emergency: Chi paga il prezzo della guerra
- 4 La stanza di Cleopatra Da Vetralla a Sutri
- 5 I segreti del mestiere
- 6 Lo scatto: Non solo gli anziani dovrebbero ricordare
- 7 Pier Giorgio Frassati e la povertà
- 8 Essere o essere di più Vivere qui
- 9 L'altra - parte 23 -
- 10 Foto denuncia, dal mio archivio... e una foto per... sentirsi soli!
- 11 Pro Loco: Per Gianna, un doveroso e corale ricordo
- 12 Un breve ricordo di Gianna
- 13 Le torte di manu: La mia torta di Natale
- 14 Tra fate e salsedine Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di seguito Wanted e Omaggio a...

Redazione



RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (0187 791572)

COMITATO DI REDAZIONE

Vinicio Bagnato, Franca Baronio, Andrea Briselli, Gian Luca Cefaliello, Valerio P. Cremolini, Vittorio Del Sarto, Gianni Del Soldato, Adele e Alice Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Michela Gamba, Marcello Godano, Daria e Elisa La Spina, Valentina Lodi, Valentina Maruccia, Christian Nevoni, Paolo Paoletti, Paolo Perroni, Robert Ragagnin, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Giovanni Rizzo, Giamberto Zanini e Luca Zoppi.

STAMPA

Litografia Conti

DISTRIBUZIONE

Anna e Mirco, Laura & Donatella, Samantha & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Emiliano Finistrella



Volume 22, numero 210 - Gennaio/Febbraio 2018

Ciao Gianna, evviva Gianna!

Avevo all'incirca tre o quattro anni (oggi ne ho quarantuno) ed abitavo ancora in via Reboa 1, nella parte alta del nostro bel paesello; era il periodo di Natale e più precisamente la sera della vigilia e, a quel tempo, le luminarie arrivavano ovunque ad allietare i nostri sogni e a rendere ancor più magica ed incantevole l'atmosfera natalizia del nostro piccolo borgo.

Ero davvero un frugoletto e, aggrappato alla gambe di mamma, di papà e di mia sorella Rosalba, chiedevo con insistenza cosa stessimo aspettando in religioso silenzio di fronte al presepe e all'alberello, allestiti per l'occasione nella nicchia della nostra sala. Poi, tutto ad un tratto e nel bel mezzo del silenzio, un suono... il citofono. Mio padre mi passa immediatamente la cornetta ed esclama: "Emiliano, ascolta!" ed io riesco a percepire solamente come delle piccole campane che suonano... mio padre mi mette velocemente addosso il giubbotto ed io, ancora sorpreso, non sto nella pelle e, come un toro imbizzarrito, tiro mio padre per la gamba perché semplicemente voglio uscire e capire cosa stia succedendo.

Tra la mia casa del tempo e il cancello di ingresso vi era un lungo vialetto con una piccola luce posizionata vicino alla casa, pertanto, molta parte del tragitto da compiere si trovava al buio; a quel punto, stringendo forte la mano di mio padre ed immerso in quella totale gioia e confusione, lasciavo che la mia fantasia galoppasse allo stesso ritmo dei miei battiti cardiaci davvero molto accelerati.

Arrivati dal cancello, una visione quasi irreal e magica: il coronamento della gioia, l'esaltazione del mio essere bimbo... un Babbo Natale vivo e vero con un grosso sacco di iuta nelle spalle carico di doni ed una campana in mano che suonava una dolce melodia.

Quel Babbo Natale mi diede un regalo (delle bellissime costruzioni che aveva commissionato la mia dolce Liliana Lavagnini) ed io lo strinsi forte, talmente forte che raccontandovelo mi sembra di percepirne ancora il calore.

Circa trentacinque anni dopo mio figlio Samuele di cinque anni, ha ricevuto il giorno dell'Epifania una calza da una Befana durante una festa organizzata dalla Pro Loco e, provando ad immaginare cosa possa aver vissuto, penso che tutta la mia gioia marcata a fuoco ed espressa con dovizia di particolari sopra, si sia manifestata in egual modo e misura.

Sotto quella maschera di Babbo Natale del tempo si celava una mitica signora dal nome Gianna Foce, la stessa signora che, trentacinque anni dopo, nonostante e comunque tutto, vestiva i panni di una simpatica Befana, pochi giorni prima di lasciarci.

Attraverso questo ponte temporale che traccia la felicità di molte generazioni, la nostra mitica Gianna con impegno, serietà, gioia ed abnegazione ha allietato le vite di tutti noi: feste di paese, iniziative per i piccoli, corsi di cucito, attività sociali e sportive e chi più ne ha più ne metta, perché non basterebbero davvero tutte le pagine del nostro periodico per elencarle!

Personalmente non troverò mai le giuste parole per ringraziarla, così come "Il Contenitore" ... sì perché Gianna - da Presidente della Pro Loco - ogni anno ha riconosciuto a questa piccola associazione un ruolo importante di solidarietà, versando nelle sue casse un contributo che ci ha permesso di aiutare ancor più efficacemente persone in difficoltà (vedi, ad esempio, l'allora piccolo Simone Sivori).

L'unico dispetto che mi hai fatto, cara Gianna, è quello di essertene andata senza avermi svelato il segreto della ricetta delle mitiche penne alla fezzanotta! Mi hai fregato!

Un abbraccio grande d'affetto e di gratitudine. Ti vorrò sempre bene.

Emiliano Finistrella



Un'innocua ma potente arma

Un altro anno è passato e, ringraziando ancora una volta Lui, eccomi pronto ad assemblare sillabe e vocali di questa tastiera per questo numero "210"... Proprio così, stiamo iniziando il ventunesimo anno di cammino insieme a quanti ci hanno sostenuto, hanno creduto in noi ed hanno avuto il piacere di leggerci...

E' doveroso, ormai, prima di queste mie riflessioni ricordare i nostri cari paesani e "non" che nel secondo semestre del 2017 hanno risposto alla chiamata lasciando questa vita terrena ed aggiungendosi a quei sedici che li avevano preceduti nel primo semestre: Isabella Lavagnini in Reboa (90), Paola Carlesi in Maddaloni (70), Carla Dorgia ved. Canese (77), Francesco Bertolini (83), Maria Luisa Moretti (88), Marisa Godano (81), Adele Benedetti ved. Zignego (96). A tutti loro giunga una sincera preghiera per un eterno riposo.

... Gennaio/Febbraio - Luglio/Agosto: vacanze invernali e vacanze estive: eh sì, anche noi della redazione, come le scuole abbiamo le "vacanze" (molto più ridotte) ed i compiti per le vacanze che diligentemente dobbiamo aver eseguito per "il rientro".

Nell'ultimo numero uscito, dicembre 2017, ho avuto il piacere di leggere alcuni articoli (della parte telematica che cura Emi) molto belli che condividevo appieno.

"Il Cefa" (Gian Luca Cefaliello) ha messo a nudo una triste realtà e gli do ragione al cento per cento e, probabilmente, non ha mai ascoltato alla radio quella vergognosa reclam che i miei orecchi hanno purtroppo udito. Il "ritornello" decantava: "Il menù di Natale per cani e gatti". Consiglierei a questa ditta visto i lauti affari che fanno nell'arco dell'anno grazie a quanti sperperano denaro per scatolette varie, "il menù di natale" di farlo per quanti, esseri umani, al mondo soffrono ancora i patimenti della fame.

Ma purtroppo, come lui scrisse, c'è troppa falsità ed ipocrisia che porta l'uomo a gettare quella maschera del buonismo il 7 febbraio ed io, in questo caso, direi tranquillamente che vi sono persone che non la indossano mai.

Luca (Zoppi) mi ha fatto tornare indietro di "qualche" anno quando da ragazzino ancora un po' di televisione la guardavo ed ha descritto, in modo esemplare come sempre, quel film che oggi tanto deve far riflettere. Don Camillo e Peppone erano testimoni di quella parola oggi purtroppo divenuta a-

stratta che era l'ideologia.

Per quella loro fede cristiana o pagana avrebbero dato la vita ed anche se il film logicamente aveva momenti di comicità "rivisto" oggi ci induce a ricordarlo come una chiave che avesse aperto le porte del futuro, un futuro di falsità ed ipocrisia che nulla ha a che vedere con quei tempi in cui l'ideologia era una cosa più che seria.

Abbiamo poi avuto il piacere di leggere "la vita scombinata" della cara "nonna Franca" che, io personalmente, tanto scombinata non la farei perché Franca è una persona eccezionale, una donna alla quale, per esempio, non si possono raccontare frottole sull'ultimo conflitto bellico perché lei ne sa veramente qualcosa di quel triste periodo della sua gioventù ed in ciò che sempre ha scritto avremmo tanto da imparare... grazie Franca!

L'amico Valerio (Cremolini) che con la sua grande conoscenza su personaggi che hanno

*"... è un dovere di tutti,
aprire la finestra e
guardare fuori ..."*

lasciato un segno sul nostro territorio, sia laici che religiosi, ci propone sempre "pagina 7" ricca di date e cultura...

E via via tutti gli altri, che non menziono perché di minore importanza, che mensilmente hanno il piacere di far leggere ai nostri lettori i loro pensieri, le loro poesie, le loro recensioni su libri, musica ed altro sino ad arrivare all'amico Albano (Ferrari), non certamente ultimo della classe, che, con le sue magnifiche immagini, rende felici anche coloro che "Il Contenitore" non lo leggono ma guardano soltanto le figure (in cerca di qualche foto che li ritragga).

Ed allora cosa augurarci per questo 2018 appena iniziato? Beh, tralasciando momentaneamente la gioia per questo nostro nuovo traguardo, per queste sedici pagine ricche di sentimento e spontaneità, per i nostri amici redattori e "non" che con umiltà bussano alla nostra porta per essere accolti con i loro scritti all'interno di questa "famiglia" chiamata "Il Contenitore" e che non finiremo mai di ringraziare per il loro sincero supporto.

E' nostro dovere, dovere di tutti, aprire la finestra e guardare fuori: cosa vediamo?

Vediamo ancora troppa cattiveria, troppa ipocrisia, troppa falsità.

Si continuano a costruire armi sempre più sofisticate "armi intelligenti" le chiamano, se ciò che è in grado di uccidere e di distruggere tutto ciò che incontra nella sua traiettoria è considerato intelligente... VIVA L'IGNORANZA!!!

Vediamo ancora barconi semi affondati con disperati che rischiano la vita per fuggire dallo sfruttamento, dalle angherie, dalla fame e da tante altre brutture che la cattiveria umana gli rivolge.

Vediamo ancora personaggi influenti che invece di intervenire positivamente, intervengono sì, ma per lucrare alle spalle di questa povera gente.

Vediamo ancora... troppe e troppe cose negative ed allora basta, tiriamo fuori la testa dalla sabbia e guardiamo in faccia questa triste realtà augurandoci un giorno di riaprire la finestra e guardando fuori poter finalmente assaporare un clima di pace e serenità.

Ed allora cosa fare? Come direbbe Marcello: "L'unione fa la forza". Allora cerchiamo di essere uniti, concentriamoci tutti per un unico scopo, concentriamoci per raggiungere finalmente quella pace tra le popolazioni che eliminerebbe per sempre tutti questi piccoli o grandi conflitti; che eliminerebbe tutti gli abusi e le violenze sugli esseri umani.

Impegniamoci per un mondo migliore, combattiamo con tutte le nostre forze; combattiamo con quell'arma che, purtroppo, molti non sanno ancora usare e sta a noi insegnargli il funzionamento molto semplice ed elementare, perché quell'arma si chiama... "PREGHIERA".

Nota per la scultura di Ugo Arcari pubblicata a pagina 7:

Ho scelto questa opera del grande artista di Remedello come buon auspicio per questo 2018 riportando alla memoria una leggenda nordica secondo cui le cicogne portavano i neonati sulla terra.

Auguriamoci che questi meravigliosi uccelli migratori con lunghe zampe rosse, becco rosso, penne bianche (il tipo più comune che viene rappresentato in questi casi) e grandi ali dalle estremità nere, tanti viaggi possano fare col loro fagotto appeso al becco portando tanta felicità e tanta unione in tante famiglie...

Grazie di cuore Mari!

Come ogni anno la nostra Maria Teresa (Pulice), organizza una lotteria natalizia a favore del nostro "Contenitore", mettendo in palio dei bellissimi cesti da lei confezionati per l'occasione.

Considerando che nulla mai deve essere dato per scontato, noi tutti della redazione ci teniamo a ringraziarla per il fatto di ricordarsi (concretamente!) sempre di noi e dei nostri progetti di solidarietà.

Grazie di cuore!

Chi paga il prezzo della guerra



Quando nella primavera del 2001 abbiamo aperto il Centro chirurgico di Kabul, in Afghanistan talebani e mujaheddin combattevano una guerra per lo più estranea all'opinione pubblica internazionale.

Allora, le corsie del nostro ospedale erano piene di Yusuf, Marja, Salim... persone comuni ferite mentre giocavano, erano al bazar, stavano andando a lavorare.

Nell'ottobre dello stesso anno, l'Afghanistan è stato travolto dall'operazione militare voluta dagli Stati Uniti per colpire il presunto covo di Osama Bin Laden, mandante dell'attentato alle Torri gemelle di New York. Bin Laden venne ucciso dieci anni dopo in Pakistan, in compenso in Afghanistan si combatte ancora.

Secondo il report Unama, la Missione delle Nazioni Unite per l'Afghanistan, dopo sedici anni il numero delle vittime civili continua ad aumentare in tutto il Paese e soprattutto nella capitale.

I letti del nostro ospedale di Kabul - e anche di quello di Lashkar-gah, nel sud del Paese - sono ancora occupati da Yusuf, Marja, Salim e da tanti altri che - come Mahmood e Ahmad Gull, entrambi undici anni - hanno avuto la sola colpa di trovarsi nel posto sbagliato al momento sbagliato.

“... migliaia di morti e feriti, per il 90% civili ...”

A tre mila chilometri di distanza, a Erbil, Iraq, Raghad racconta la disperazione di aver perso la moglie, tre figlie e due figli durante il bombardamento della sua casa a Mosul. L'unico sopravvissuto della sua famiglia, Abdulah, ha un occhio in pericolo e non sarà mai più lo stesso bambino.

Poco più in là Dawood scherza con i compa-

gni, nonostante abbia perso entrambe le gambe e parte di una mano a causa di una mina disseminata dai miliziani di Daesh durante la fuga.

Guerre diverse, combattute in luoghi diversi per ragioni diverse, ma tutte con un unico, identico risultato: migliaia di morti e feriti. Per il 90% civili.

Questa è l'unica verità della guerra - di tutte le guerre: bambini, donne e uomini innocenti che avranno la loro vita segnata per sempre.

Ogni giorno i nostri medici curano decine di persone. Lo fanno nel miglior modo possibile perché credono che tutti abbiano il diritto di ricevere cure gratuite ed efficaci: nessuno escluso.

Non si tratta di generosità, ma di fare ciò che è giusto.

La scelta sta a noi, oggi. Possiamo decidere di guardare da un'altra parte o possiamo continuare a curare i feriti e lavorare per costruire un futuro senza guerra.

Scrivi il tuo articolo e invialo a:
ilcontenitore@email.it
oppure scrivilo direttamente su:
www.il-contenitore.it



Le dolcezze di Simone

Una cascata di folti riccioli biondi come il grano maturo, grandissimi occhi nocciola, pelle d'avorio e la bocca rosata dalla facile risata. Mentre succhiava il latte materno muoveva la morbida manina, la passava sulle guance, sulla bocca, sugli occhi dell'adorata mamma. Movimenti delicati e silenziosi, eseguiti con estrema cura, lentamente, come per scolpire nella mente i tratti dell'amato viso. Una carezza senza fine, un raccontare l'amor che li lega, un lavoro di cesello su ciò che è prezioso e bello. Le prime parole, i primi passi, le varie conquiste lo vedono divertito e mai triste. Invade il mondo della sorellina che, un po' gelosa, non sempre accetta ogni sua capatina. Un'ondata di affetto ti travolge quando, serafico e biondo, lecca il gelato fino in fondo e per finire vi infila la punta del naso imbrattando tutto il resto, quasi per caso. Oggi la mamma è triste e non ha voglia di parlare: la sorellina l'ha fatto inquietare. In un impeto di amore a lei si avvicina e racchiudendole il viso nelle sue manine la costringe a guardarlo e, infine, con struggente dolcezza le dice, come una preghiera: "Ed io, mamma, ti faccio felice?" Questo è Simone il nipotino, di Gloria il fratellino.

Fina Finistrella

Richiesta

L'amore una maschera dai mille volti, l'universo miriadi di domande miriadi di risposte insolite. L'amore la risposta che sana ferendo un tuo sorriso la carezza che sutura lo sguardo in te l'avventura. L'amore la felicità ma ne ho timore, ella è sorella del dolore. Ma concedimi questa ebbrezza non chiedo altro.

(in memoria) Stefano Mazzoni

Nivale landa

Illanguidisce, nel torpore del cielo un'adamantina luce che riverbera all'alba. S'effonde un carezzevole chiarore, nel letargo ingannevole del tempo. Più non dona tenerezza, il dilavato volto del mattino; come se la luce, occlusa in una crudele morsa, rabbrivisse ferita e inane. Come se il fervore del giorno, non potesse animare, di un fremito di gaiezza, la piana sospesa.

(in memoria) Adriano Godano

La stanza di Cleopatra

Il 2 Novembre 2017 su tutti i giornali impazza una notizia assai curiosa e straordinaria: "Scoperta una misteriosa cavità all'interno della piramide di Cheope". Ciò che rende la notizia ancora più importante, nonostante lo sia già, è che per arrivare a tutto questo è stata fondamentale la competenza della fisica delle particelle; la scoperta, infatti, è avvenuta grazie a una tecnica innovativa che studia i raggi cosmici.

Si chiama *muografia*, in riferimento ai *muoni*, particelle subatomiche prodotte da raggi cosmici a contatto con l'atmosfera terrestre; esse seguono traiettorie differenti in base agli elementi che attraversano: avranno pertanto una determinata traiettoria nell'aria, diversa da quella nella pietra.

I muoni sono intercettati da strumenti rilevatori collocati sui quattro lati della piramide. Ogni minuto, ogni metro quadrato di superficie, è

attraversato da circa 10.000 muoni, che possono passare indisturbati anche per centinaia di metri di roccia. Studiandone la traiettoria e la quantità, si arriva a queste deduzioni incredibili. Insomma, come se fosse una radiografia!

Parliamo, ovviamente, di una tecnica nuova che si serve di mezzi di difficile individuazione; per questo è ancora oggetto di studio. Ovviamente nel corso degli anni le incertezze non sono state poche. Si era ipotizzato, infatti, che i cambi di traiettoria potessero essere determinati dalla presenza di massi più piccoli

rispetto al resto della piramide, e fosse questo il motivo delle anomalie.

Insomma, grazie al nuovo si scopre il vecchio e, tramite il vecchio, si migliora il nuovo! Grazie alla fisica si scopre la storia, e la storia aiuta la fisica a migliorarsi. Penso che questa scoperta ci abbia dato molto di più di ciò che è possibile studiare.

"... la competenza della fisica delle particelle..."



A piccoli passi

Gianni Del Soldato

Da Vetralla a Sutri (24 km)



Usciamo dal paese ed entriamo in un sentiero piacevole tra i campi di noccioli, chilometri di piantagioni dove raccogliamo un sacchettino di nocciole che ci portiamo volentieri nello zaino. Tra le foglie scorgiamo delle torri medievali, costruzioni in pietra tra le campagne romane che si mescolano come in un quadro naif. I campi si alternano ad uno splendido bosco di querce che ci proteggono dai raggi caldi del sole. Scendiamo ora in una via scavata tra pareti di tufo, sembra un canyon con grotte che negli anni passati erano ricoveri per il bestiame.

Uscendo dal bosco arriviamo ai piedi della bella Sutri che compare su un'altura all'improvviso; li prima di salire la lunga mulattiera incontriamo Bruno un muratore con la passione della scultura, ci fermiamo e parliamo un po' con lui; passa la sua pausa dal lavoro con scalpello e mazzetta realizzando su grosse pietre le sue opere che sono sparse tutt'intorno al garage. Sta ultimando la testa di un cavallo (foto a sinistra) e ci racconta che il suo sogno sarebbe quello di lavorare su un bel blocco di marmo bianco.

Dopo aver salutato Mauro iniziamo la lunga salita che ci porta sull'altopiano dove si sviluppa il paese, notiamo subito un bel movimento di gente, infatti stanno preparando per una festa paesana un palco della musica.

Il contatto che avevamo per l'accoglienza ci porta a un convento di suore ma sono al completo, allora ci dirigiamo verso la chiesa che si trova al lato sud del paese.

Una porta antica ci apre la vista a una bellissima piazza con al centro una fontana di marmo, il cuore del paese.

Giunti alla chiesa suoniamo e si affaccia il decretano che ci dice che può accoglierci in una sala dell'oratorio, ma non ha letti, ci sono già due ragazze francesi arrivate una mezz'oretta prima.



I segreti del mestiere

E' finito il 2017 ed è iniziato il 2018 con i consueti festeggiamenti, con gli auguri e gli immancabili fuochi d'artificio. E' un rituale che alla fine di dicembre di ogni anno si ripete ormai in quasi tutto il mondo anche se, a ben vedere, l'anno è una meta convenzionale legata al tempo impiegato dalla terra per compiere un giro intorno al sole. In fin dei conti se n'è andato un giorno e ne è cominciato un altro come i tanti di una interminabile sequenza. Giacomo Leopardi, nel suo canto "La sera del dì di festa" dice: Ecco è fuggito il dì festivo, ed al festivo il giorno volgar succede, e se ne porta il tempo ogni umano accidente...

Comunque, auguri a tutti di un buon 2018.

Tornando alla mia rubrica, per il bimestre Gennaio/Febbraio ho scelto il seguente proverbio che così sentenzia: **"i segreti del mestiere non si imparano a sedere"**.

Come ho già avuto modo di parlarvene, guarda caso, nello stesso numero del giornalino di Gennaio/Febbraio dello scorso anno, nelle mia vita ho fatto l'ultimo dei mestieri che, in ordine di

priorità, avrei potuto fare, perché i lavori a me più congeniali erano quelli manuali e più precisamente quelli di tipo artigianale.

Quando nell'ottobre del 1965 venni congedato dal servizio militare, mi trovai per un certo tempo disoccupato in cerca di lavoro. Nell'attesa, tra le varie domande di impiego, i colloqui aziendali e i concorsi negli enti pubblici, pensai bene che mi sarebbe potuto tornare utile, imparare qualcosa di un mestiere che mi ha sempre incuriosito e allo stesso tempo affascinato: quello del maestro d'ascia.

Nella mia famiglia c'era stato Umberto, fratello minore del mio nonno paterno, abile costruttore di cutter e di canotti; ma quando lui era in vita, io ero troppo piccolo per fare il suo aiutante, e allora volli rivolgermi ad una vecchia conoscenza di famiglia, il mitico maestro d'ascia Guido Faggioni che nella sua baracca a Cadimare, in quegli

anni, costruiva gozzi e canotti su disegno dei figli Ugo e Francesco.

Guido accettò di buon grado la mia proposta di fare il suo aiutante e si ritenne ben disposto ad insegnarmi i segreti del suo mestiere.

Vi assicuro che pur essendo interessato ad imparare quel lavoro che mi piaceva molto e pur mettendoci impegno e tanto entusiasmo, incontrai non poche difficoltà, perché la costruzione di un battello in legno è un'autentica opera d'arte che richiede pazienza, esperienza e molta abilità.

Io seguivo con attenzione i consigli e gli insegnamenti che il buon Guido mi elargiva con generosità, ma quando dovevo metterli in pratica, quello che lui faceva con tanta naturalezza diventava per me un ostacolo di non facile superamento. A volte mi capitava di non riuscire a far entrare in sede una tavola del fasciame, e allora, con aria

sconvolta, non sapendo come fare, mi rivolgevo a lui chiedendo il suo aiuto. Guido, con il suo fare bonario mi diceva: "Ne stat'avvili me fante! A l'è figia de na bagassa, ma te vede che la sistememo". E la tavola finiva al suo posto.

Con l'andar del tempo, feci un po' di progressi in quel mestiere, poi tutto finì quando riuscii a trovare impiego in una grande società a Milano. In quella sede dovetti ricominciare, come si suol dire dalla "gavetta" ma dandomi molto da fare, riuscii, anche lì, ad acquisire una buona professionalità imparando molti segreti nel campo del commercio con l'estero.

Insomma, come giustamente dice il proverbio, un mestiere non si impara standosene comodamente seduti in poltrona.

Si dice che il grande Nicolò Paganini a chi gli chiedeva quale fosse il segreto della sua inarrivabile bravura, così rispondeva: "Ognuno ha i suoi segreti. Anch'io ho faticato per arrivare ad essere quel che sono".

Al prossimo mese.

"... come si suol dire dalla gavetta..."



La sala è grande e appesi alle pareti ci sono i disegni dei bambini che frequentano l'oratorio, fortunatamente c'è anche un bagno con la doccia. Sistemiamo zaini e sacco a pelo vicino alle pellegrine francesi e, a turno, ci facciamo la meritata doccia. Alla spicciolata arrivano altri pellegrini tutti già visti i giorni precedenti.

Dopo un oretta di relax e fatto quattro chiacchiere con gli altri ragazzi usciamo a fare un giro in paese.

L'atmosfera è gioiosa e dinamica, bar e botteghe espongono i prodotti tipici della zona; l'attenzione mi cade su un cartello fuori da una macelleria "oggi padellato", entro e chiedo che cosa sia, il macellaio mi descrive la ricetta come se raccontasse una fiaba.

La ricetta antica di quei luoghi viene preparata dal vecchio padre ogni venerdì, in poche parole si

prendono le interiora e le parti meno nobili del maiale e si mettono in una grossa pentola in terracotta con gli odori, si mette in un forno a legna, ma sopra si mette la porchetta a cuocere lentamente e il grasso cola direttamente nella pentola e cuoce e condisce i pezzi nella pentola di coccio.

Ovviamente me ne prendo una doppia porzione dato che il macellaio mi spiega che si mantiene fuori frigo per qualche giorno, prendo anche una bella pagnotta cotta a legna.

La sera stiamo in piazza a seguire il concerto, per poi riunirci agli altri pellegrini nella sala dell'oratorio trasformata in dormitorio, sdraiai tutti a terra nei nostri sacco a pelo riposiamo tra le opere dei bimbi che vegliano su noi, mi addormento guardando i fogli colorati pensando ai miei nipotini che mi mancano e che amo.

"... appesi alle pareti disegni di bambini..."

Il raccolto

Dai rami gravidi di frutti succosi cogliamo gioiosi l'oliva brillante.

E' festa di verde in una natura ormai sconosciuta al vivere umano... Ritorno all'antico al cuore gioioso ai canti perduti nell'aria serena rimasta immutata. Antiche emozioni e nuove.

Ricordi che premono e danzano vividi, disegni fantastici colori di sole. Nostalgia contenuta invano di amati paesaggi. Alfine si scioglie, il nodo, in una lacrima.

Maria Luisa Belloni

Oscurò

Nel suo malore continuo riappare umido e spoglio l'ottuso novembre, si allunga su macchie larvate dal fogliame annerito e dissolto, sotto gelide nubi affollate dal tenace, rigido vento. Sfoggia quel che doni novembre perché è ciò che deve avvenire e nel singolo atto tutto porge a svanire, effusi salmastri, fiamme di fiori, note di canti sereni, cieli dorati o stelle cadenti. E' nei veli sognanti di dolci chiarori solari che avvolgo me stesso e volgo le spalle a simboli cupi.

(in memoria) Sandro Zignego

Neve

Neve leggera, bianca e silenziosa, stende un lenzuolo sulla nera terra che riposando aspetta il caldo sole, le nuove messi, i pascoli, le gemme... S'intrecciano le orme nella neve, più amara è l'esistenza degli animali nel bosco. Si inclinano gli abeti maestosi come giganti avvolti in un mantello. Ovunque regna pace e gran silenzio, il bosco non ha fretta, è paziente sotto la bianca coltre, mentre dorme aspetta certo il magico risveglio, un cinguettiar di uccelli, un fiore appena sbocciato...

Paolo Perroni

Inviare le vostre poesie a:
ilcontentitore@email.it

Oppure scrivetele direttamente sulla sezione apposita del nostro sito
www.il-contentitore.it



**Non solo gli anziani
dovrebbero ricordare**

Fosdinovo, Agosto 2016
Scatto di Albano Ferrari

Pier Giorgio Frassati e la povertà



Tra le ragioni che mi hanno spinto a proporre la straordinaria figura del beato Pier Giorgio Frassati (1901-1925), amico dei poveri, silenzioso apostolo della carità, è stata la lettura dell'ultimo articolo di Gigi Reboa, nel quale richiama con pensieri condivisibili l'azione sociale svolta dalle *Conferenze di San Vincenzo*, ambito nel quale alla riflessione evangelica segue l'azione concreta. Frassati era un giovane della *San Vincenzo* e la discrezione che caratterizzò il suo donarsi agli altri, ne ho accennato in *La santità di Italia Mela* (n.192/2016), venne sopraffatto quel lunedì 6 luglio dalla partecipazione al rito funebre di "una folla di gente nota e soprattutto oscura". Una moltitudine di poveri accorsero, infatti, alle esequie del loro benefattore. I poveri avevano un posto speciale nella sua vita.

"Pier Giorgio era appena morto e l'immagine che gli altri si erano fatta di lui mutò nel giro di poche ore. Prima era uno studente, cui dava qualche lustro solo il nome paterno", scrive lo scrittore Guido Piovene. I primi a stupirsi furono i genitori. Il padre Alfredo, senatore del Regno e poi della Repubblica e ambasciatore in Germania, era il proprietario del quotidiano *La Stampa*. I torinesi presero coscienza che questo giovane di ricca famiglia non abbandonava i poveri sulla strada, soccorrendoli materialmente e spiritualmente. Il Piemonte anche a causa della rapida industrializzazione era segnato da forti disuguaglianze sociali. Alla ricca borghesia si contrapponeva la classe lavoratrice, soggetta a pesanti condizioni di lavoro poco retribuite. La giustizia sociale non era una prerogativa dei più deboli e Frassati era persuaso che soltanto il Cristianesimo e la dottrina sociale che poteva dare pace e benessere a tutti. Come cattolico e come uomo impegnato nel sociale - scrive il compianto Paolo Giuntella in un articolo che conservo (*Il Popolo*, 23/05/1990) - "era spinto da una "fede viva e sentita in un'idea di elevazione degli umili, dei poveri, degli operai, fede che si ringagliardiva nel suo spirito acceso e combattivo, che non ammetteva assolutamente mezzi termini".

Frassati non rinuncia alla militanza politica collocandosi con il padre su posizioni di dissenso al fascismo. Si interessa di pittura, scultura, musica, teatro e letteratura. Legge Dante, Shakespeare, Foscolo, Manzoni, D'Annunzio, Heine, Goethe e i classici greci. Medita sant'Agostino, san Tommaso, santa

Caterina da Siena, Gerolamo Savonarola, le vite dei Santi, le lettere di san Paolo e, soprattutto, i Vangeli. Riferimento costante della sua taciturna azione caritativa è il brano di Matteo (6,3-4): "Quando fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra quel che fa la tua destra, affinché la tua elemosina rimanga in segreto; e il Padre tuo che vede nel segreto, te ne darà la ricompensa" ha rappresentato un inderogabile riferimento esistenziale".

Giovanni Paolo II, nell'omelia pronunciata il 20 maggio 1990 per la sua beatificazione tratteggiò il profilo di questo "giovane moderno, pieno di vita", osservando che "in lui la fede e gli avvenimenti quotidiani si fondono armonicamente, tanto che l'adesione al Vangelo si traduce in attenzione amorosa ai poveri e ai bisognosi, in un crescendo continuo sino agli ultimi giorni della malattia che lo porterà alla morte". Su Frassati, "calamita di simpatia e di bellezza interiore", non vado oltre pur rimanendo sull'imbarazzante dilemma della povertà che riguarda l'Italia, attestato dall'Istat con 5,6 milioni di poveri assoluti. Cifra destinata pericolosamente ad aumentare. Pare ovvio prendere atto che i

*"... ogni ingiustizia
contro un povero è
una ferita aperta ..."*

pur lodevoli gesti di carità servono ad alleviare, ma non a dare soluzioni definitive alla diffusa indigenza che tocca da vicino innumerevoli famiglie. La classe politica in generale, di fronte ad un quadro così mortificante, dovrebbe mettersi la mano sulla coscienza e, subito dopo, trovare rimedi strutturali. Sull'altro versante si resta allibiti dinanzi all'aumento della sperequazione sociale per l'abnorme ricchezza, centinaia e centinaia di miliardi di dollari, nelle mani delle dieci persone più ricche del pianeta. Non usa mezzi termini il pontefice definendola "ricchezza sfacciata che si accumula nelle mani di pochi privilegiati". Risuona, inoltre, nella mia mente un suo ammonimento: "Ogni ingiustizia contro un povero è una ferita aperta, e sminuisce la nostra dignità". La rassegnazione è forte tanto da ammettere che è utopistico aspirare all'uguaglianza sociale. Anni fa, dissertando su "povertà e individualismo", monsignor Vincenzo Paglia, presidente della Pontificia accademia per la vita, constatava che "in un mondo ove il mercato impone il suo ordine senza regole, la legge del più forte facilmente elimina i diritti e dimentica i più deboli".

Sono straordinarie per densità di pensiero le pagine di Beppe Ricciardi, uomo di fede e di rara cultura, le cui spoglie riposano nel cimitero di Fezzano, raccolte in un libretto intitolato *De paupertate - Cinque lettere sulla povertà*. "I poveri delle nostre comunità, delle nostre parrocchie, dei nostri am-

bienti sociali - scrive - sono i nostri poveri, perché, per noi, costituiscono il primo incontro con tutti i poveri. E tutti sono nostri. Tutti sono sacramento della presenza divina in mezzo a noi. In tutti è presente il Cristo che un giorno ci ricorderà che aveva sete, che era nudo, che era in prigione, che da noi aveva bisogno di aiuto".

Ha mille ragioni, ovviamente, il nostro Gigi ad affermare che non ci sono parole per plaudire all'impagabile lavoro svolto quotidianamente da uomini e donne per dare un lembo di dignità ai poveri. Poi, ci sono i gesti eclatanti che si commentano da soli di persone che danno prove straordinarie di solidarietà, immediatamente registrate sulle pagine dei quotidiani. Mi riferisco, in particolare, a tre nobili episodi registrati in Liguria.

Una signora genovese ha disposto un ingente lascito di 700.000 Euro, da dividere in parti uguali tra il canile di Monte Canessa e la Caritas; a Savona un'ex professoressa di Lettere ha lasciato 300.000 Euro alla locale Pubblica Assistenza e all'Associazione *Savona insieme*; alla Spezia due coniugi si sono recati nella sede della Pubblica Assistenza consegnando 85.000 Euro in contanti. Andrea Chiappori, responsabile della Comunità Sant'Egidio in Liguria, li ha commentati osservando che sono comportamenti che si convertono in "un messaggio che merita di essere accolto ed analizzato, un invito ad investire nell'amore, solo così l'umano, il gratuito, il familiare, le stesse migliori tradizioni della nostra cultura si rafforzano." (*Il Secolo XIX*, 12/12/2017). Nel testo della recente *Giornata Mondiale dei Poveri* papa Francesco esorta "a tendere la mano ai poveri, a incontrarli, guardarli negli occhi, abbracciarli, per far sentire loro il calore dell'amore che spezza il cerchio della solitudine. La loro mano tesa verso di noi è anche un invito ad uscire dalle nostre certezze e comodità, e a riconoscere il valore che la povertà in sé stessa costituisce". Valore che per il beato Frassati ha rappresentato il cardine del suo esemplare stile di vita.



Aspettando la cicogna

Opera realizzata con radici d'albero
da Ugo Arcari (Remedello - BS)
- in memoria -

Essere o essere di più

Da poco sono passati i giorni della "memoria", con ondate di programmi "lava coscienze", ma che nulla possono fare, ormai quel che è stato è stato e purtroppo non si è imparato proprio niente. Ma siamo belli e bravi a farci buoni, schiantando sullo schermo film e documentari, condendo il tutto con parole toccanti, voci sofferenti, sguardi in-tristiti quasi come avessimo vissuto il tutto in prima persona, quasi come fosse l'incubo dal quale ci siamo liberati. Beh, che da una parte è anche così per chi l'ha vissuta veramente e sicuramente ha ancora vivi i ricordi, direi indelebili.

Ma mi chiedo, noi, cosa abbiamo capito da tutto quel terrore? Sì, noi, che riempiamo i televisori delle stesse facce che pronunciano le solite frasi di circostanza.

Noi... che continuano a spargere terrore ingiustificato con guerre inutili, facendo migliaia di morti. Noi che le chiamiamo "missioni di pace" per alleggerirci il peso. Mi chiedo io, se per voi cambia molto dallo sterminio degli ebrei.

Ecco, ci sono tre cose fondamentali che secondo me si accomunano: il fatto che si creino centinaia e migliaia di morti, il fatto che il motivo di tutti questo renda inconfutabile la vera natura dell'uomo e il fatto che la ricchezza, l'invidia e il potere accecano.

Potete girare come volete questi tre punti,

ma il risultato finale non cambia.

Nel nostro piccolo, ogni giorno commettiamo il solito errore. Vogliamo prevalere ed essere sempre i migliori. Ma non ce ne accorgiamo più, è diventata la normalità. Vi invito a farci caso.

Vi faccio qualche esempio banale ma secondo me molto comune, da poter vivere tutti i giorni; l'altro giorno al bar un ragazzo giovane diventato padre da pochi mesi parlava di sua figlia, dicendo che a quattro mesi diceva "mamma". Capisco l'entusiasmo ci mancherebbe. Ma una giovane madre interviene

"... il potere, il denaro, l'esaltazione dell'essere di più ..."

dicendo: "Eh mia figlia diceva mamma a tre mesi". Mi è saltato subito all'orecchio e alla mente il fatto che la madre volesse dire che sua figlia era già più sveglia della figlia del giovane padre. È come se si fosse voluta mettere un gradino sopra.

Potrei fare mille esempi di questo tipo. Ma a me la cosa ha fatto pensare molto alla grande insoddisfazione e alla voglia di dover avere una gratificazione istantanea. Un po' come un "like" (un "mi piace" sui social

network).

Vedete il concetto, ai diversi livelli ovviamente, secondo me è il solito. Mostrare la propria superiorità in qualsiasi modo pur di emergere, non valutando né i perché, né tanto meno se a rimetterci sono altre vite.

Le guerre... che significato hanno le guerre? Il solito dello sterminio.

È come il cacciatore che va a caccia con il fucile. Troppo semplice dimostrare così una superiorità che probabilmente ad armi pari darebbe un altro risultato. Beh, mi chiedo quanta pena facciamo.

Mi chiedo, se dopo tutte le belle trasmissioni "lava coscienze" non si faccia veramente qualcosa per fermare ciò che spesso ci è raccontato in maniera distorta. Quel qualcosa che succede oggi. Come le torture che subiscono in Senegal giovani ragazzi che vogliono lasciare il paese.

Come facciamo a non aver ancora imparato che certe cose, in un modo o nell'altro ci legano al passato, a quel passato che raccontiamo in TV con voci apparentemente provate.

Come facciamo a non capire che ci stiamo comportando allo stesso modo, ma astutamente "vestito" con altro abito per non dare nell'occhio o renderci noi come parte lesa.

Il potere, il denaro, l'esaltazione dell'essere di più. Accecati da ciò che ci uccide.

Che forti debolezze l'essere umano...

Vivere qui



Ci sono riuscito, non è stato semplice, ma se fosse semplice lo farebbero tutti.

Ci pensavo da un po', il pezzo era pronto da molto tempo. L'avevo riarrangiato con suoni più attuali. Ma non solo, sentivo che mancava qualcosa, la classica spinta che serve ad una canzone per funzionare. E a-

nesso era lì, in attesa di essere pubblicato. L'avevo scritto anni fa, ma non riuscivo a trovare una giusta collocazione. Credo che, per dare risalto ad una canzone, bisogna affiancarci un video. Impatto audio più quello visivo sono, sicuramente, una combinazione vincente. Così sarà, ho pensato.

Il titolo: vivere qui. E da qui sono partito. A parte l'inno dello Spezia, di Borghetti, non ricordavo una canzone che fosse stata dedicata alla città, quindi poteva essere l'occasione giusta. Bisognava pensare a qualcosa che rappresentasse le nostre zone, immagini, luoghi, personaggi.

Il video ha richiesto circa quattro settimane di lavorazione. Le location che abbiamo scelto non sono state proprio facili da ottenere. Burocrazia, controlli, permessi, telefo-

nate imprecazioni, amici fondamentali, cambiamenti, muri da superare, muri non superati, risultato finale, salvezza!

Il comune mi ha aiutato molto, non solo, ci ha dato la possibilità di presentare la canzone al concerto di fine anno, in piazza Verdi, in apertura ai Planet Funk, occasione grandiosa, palco grandiosa e pubblico delle grandi occasioni. Per chi, come me, fa questo lavoro, suonare davanti a ventimila persone è la gratificazione più grande, la riuscita dei propri sforzi, la bellezza.

Grazie, a un sacco di persone, alla mia band che è stata eccezionale: Despesa, per l'occasione.

Se volete, su YouTube, c'è un video che si chiama Vivere Qui - Christian Nevoni, fate-mi sapere se vi piace!

L'altra - parte 23 -

Daria arriva finalmente a Parigi e sviene sul pianerottolo di casa di Harriet.

Daria grazie alle premure di Harriet si riprende. Dopo poco arriva Claudine, inaspettata da Daria. Claudine ha molte novi-

tà da raccontare.

Daria e Claudine dopo tanto tempo riescono a dirsi cose mai dette. Soprattutto i ruoli si sono invertiti, ora è Claudine la più forte e la più equilibrata, grazie alle cure di uno

specialista della sua patologia psichiatrica. La sua dolcezza e sensibilità riescono a rassicurare e tranquillizzare Daria.

Jasmine appena chiusa la conversazione



sentì di aver fatto uno sbaglio. Vedere Daria non poteva portare a nulla di buono. Credeva di essersi messa tutto alle spalle, ma non era vero.

Negli alloggi del personale c'era un caldo atroce, stare sotto la tenda dell'esercito della Sierra Leone era uno strazio. Sudava però aveva i brividi. Provava il bisogno di uscire all'aperto. Sentiva i crampi allo stomaco e le veniva da vomitare.

Sperava che Allah le desse un po' di pace. Credeva che non avrebbe più sentito Pietro, figuriamoci se si aspettava di sentire la compagna dell'uomo di cui era stata l'amante. Non riusciva a tranquillizzarsi, udiva ancora nella testa quella voce disperata che la insultava al telefono.

Aveva ceduto accettando di vederla: sapeva che non era una buona idea, ma non era riuscita a dirle di no. E poi la telefonata di Pietro l'aveva fatta di nuovo sprofondare nella disperazione.

Era all'aperto, piegata in due su un bidone in preda ai conati; cercava in tutti i modi di non dare di stomaco. Alla fine era riuscita a trattenersi. Si era sciacquata il viso prima di entrare nella tenda che serviva da mensa. Prese le sue solite gallette, del the nero e una specie di pastone che le aveva prescritto un medico canadese per ingrassare. Il pensiero di dover mangiare tutta quella roba le faceva tornare la nausea, ma alla fine, un cucchiaino dietro l'altro, con un'enorme fatica era arrivata quasi a metà tazza.

Alle sue spalle stava arrivando la sua collega tedesca Corinne che girandole intorno si sedette al tavolo di fronte a lei.

"Stai bene Jas?"

"Non sto bene, ho bisogno di dormire qualche ora."

"Siamo tutti molto stanchi, tra un paio di settimane rientro in Germania. Sei sicura di non volermi dire cos'hai?"

"Non ho voglia di parlarne, devo concentrarmi sul cibo. Comunque è tutto a posto." Corinne la guarda mentre sorseggia un caffè.

"Allora perchè stai piangendo?"

"Non sto piangendo."

Jasmine si porta le dita al viso, solo a quel punto si rende conto delle lacrime e non riesce più a trattenersi. Il suo pianto è silenzioso e discreto, continua a mangiare molto lentamente per evitare i conati.

"Jas! Dov'è finita quella ragazza allegra, solare e di compagnia?"

"La ragazza di cui parli è morta in Afghanistan tre mesi fa."

"Non dire così! In Somalia eravamo tutti innamorati di te, se non fosse stato per la tua carica sarei ritornata a Berlino dopo una settimana! Ci hai spinti tutti a tenere duro. Nessuno di noi riusciva a starti dietro. Eri la prima ad alzarti e l'ultima ad andare a dormire, lavoravi più di noi tutti. Raccontami cos'è successo."

Jasmine si asciuga gli occhi e finalmente riesce a dare un'ultima cucchiainata al pasto iperproteico. L'istinto è di alzarsi e di andare a vomitare. E' orgogliosa di sé perchè è riuscita a finire il pasto nonostante la tensione procurata dalle ore prima e dopo l'alba.

Quando arrivò in Sierra Leone pesava 42 kg, adesso quasi 47, ma che fatica recuperare 5 kg in tre mesi! Corinne però aveva ragione: dov'era finita quella ragazza?

"Ti dirò tutto quando torniamo nei nostri alloggi. Così, dopo che ti avrò raccontato ciò che mi è capitato, proverò a dormire almeno un paio d'ore."

"Va bene."

Le due ragazze sono sdraiate su due brande una vicino all'altra. Il caldo è talmente intenso che entrambe sono in mutande e reggiseno. Jasmine pensa a quanto sia cambiata negli ultimi anni. Il suo pudore era proverbiale al punto di farsi la doccia in costume. Conoscere per il mondo tante colleghe e viverci in stretta intimità, l'aveva portata ad essere più disinibita e meno impacciata nel mostrare il proprio corpo.

"Corinne ti racconterò una cosa che non sa nessuno. Mi raccomando, tieni per te ciò che dirò. Ho bisogno di parlarne con qualcuno se non implodo."

"Lo sai che non direi mai niente a nessuno, soprattutto dopo quello che ti ho raccontato di me."

"Ti ricordi quel medico italiano che era con noi a Mogadiscio?"

"Certo! Era un figo da paura! Ci abbiamo flirtato tutte ma lui non ci degnava di uno sguardo. Non mi dire che hai fatto sesso con lui?!"

"Sì, per sette mesi. Sono ancora innamorata di lui."

"Non riesco a credere che tu sia stata l'amante di un uomo sposato. Me lo sarei potuto aspettare da altre donne, ma non da te. Non fraintendermi, non ti considero una santa, ma non mi sembravi il tipo. Dovevi esserne proprio innamorata."

"Ti prego non mi giudicare, mi sento terribilmente sporca; ma non ho mai amato nessuno come Pietro, con lui ho scoperto di essere molto passionale e soprattutto sul piano umano è una persona stupenda."

"Lo so, se non fosse stato per lui e per te sarei scappata da quel posto orribile e da tutto quell'orrore. Sapeva sempre cosa fare e quando eri con lui diventavi la donna più coraggiosa del mondo. Com'è successo?"

Jasmine si alza dalla branda per bere lunghe sorsate di acqua da una bottiglietta di plastica.

"Credo di essermi innamorata di lui qualche settimana prima di partire per l'Afghanistan. Sapevo che avrei continuato a lavorare con lui ma pensavo di riuscire a gestire la situazione, altrimenti sarei andata in Eritrea." "E poi cos'è successo?"

"Abbiamo iniziato a frequentarci sempre più spesso fino a diventare inseparabili. Andava tutto bene poi ci fu quell'attentato terribile in cui ci sono state decine di vittime. Siamo rimasti in piedi per quasi ventiquattro ore operando e curando moltissime persone. Mi è capitata una cosa sconvolgente, è morta una bambina di tre o quattro anni tra le mie braccia, ma non voglio parlare di questa cosa, la sogno ancora di notte. Pietro mi è venuto a trovare la sera stessa, il buon senso mi diceva di non farlo entrare. Abbiamo fatto l'amore non pensando più a niente,

esistevamo solo noi e il nostro dolore. È stato dolce e selvaggio, siamo stati insieme tutta la notte. Alla fine però l'ho lasciato perchè non si decideva tra me e la sua compagna e quindi sono partita ed eccomi qua."

"Ma come mai stamattina sei così sconvolta?"

Fuori il campo inizia le sue attività, dall'esterno si sentono molte voci e poco distante, il pianto di una donna.

Jasmine riflette tra sé e sé affermando: "Mi dà fastidio parlarti dei miei drammi. Qui la morte ci circonda tutti i giorni, stanotte ho dovuto chiudere gli occhi a una ragazza di sedici anni. E ora sono qui con te a piangere le mie disgrazie, mi sento un'ingrata."

"Siamo umane Jas, quante siamo tra medici e infermiere in questa tenda? Vediamo la sofferenza tutti i giorni però la nostra vita non si ferma. A volte parliamo di make-up o di vestiti, però se non lo facessimo impazziremmo. Quindi se stai male è giusto che ne parli."

"Durante la notte mi ha chiamato la compagna di Pietro, ha scoperto tutto, era sconvolta e mi ha detto che sono una puttana. E sai la novità? Aveva ragione, soltanto una puttana poteva fare quello che ho fatto io. Ma non è finita lì, poi mi ha chiamata Pietro e mi ha raccontato di come Daria, la sua ragazza, ha avuto il mio numero: è salita sul davanzale della stanza dove erano alloggiati e ha minacciato di buttarsi dal quarto piano. Così Pietro ha dovuto darle il mio numero. Al mattino ci siamo sentite e siamo rimaste d'accordo che ci saremmo viste. Ha detto che quando mi vedrà mi prenderà a sberle. Sarò una masochista, ma non vedo l'ora di prenderle e che tutto finisca una volta per tutte."

"Che brutta cosa. Non ti devi colpevolizzare in questo modo, siamo umane, si può sbagliare, ora capisco perchè tre mesi fa eri in quello stato. Ero felice quando ho saputo che saresti arrivata da noi, non vedevo l'ora di abbracciarti, poi ti ho visto magra, con le occhiaie, piangevi di continuo. Ci sono rimasta male, eri irriconoscibile. Ora che ti stai riprendendo ti do un consiglio: non vedere quella donna! Jas, temo per la tua salute psichica, non voglio vederti mai più in quello stato!"

"Non ti preoccupare Corinne, lo so che tieni a me, ma sto bene. Certo, non mi ci volevano quelle telefonate, ma il saperlo libero non cambia la mia decisione! Gli ho dato tutte le possibilità di mettersi con me e di sposarmi. Non mi ha voluta nonostante l'amore incondizionato che provavo per lui. Non ritorno sulle mie scelte e non accetto che qualcuno mi distolga dalla mia missione di aiutare gli altri: mi serve per sentirmi viva. Pietro purtroppo non è stato in grado di amarmi e io ho bisogno, come tutti, di essere amata!"

Corinne allunga la mano e prende quella di Jasmine, la quale risponde alla stretta.

"Credo in te e penso che tu ce la possa fare. Ti voglio bene Jas e se continuo ad aiutare il prossimo, lo devo solo a te che hai aperto nuove prospettive nella mia vita. Dormi tranquilla, ne hai bisogno."

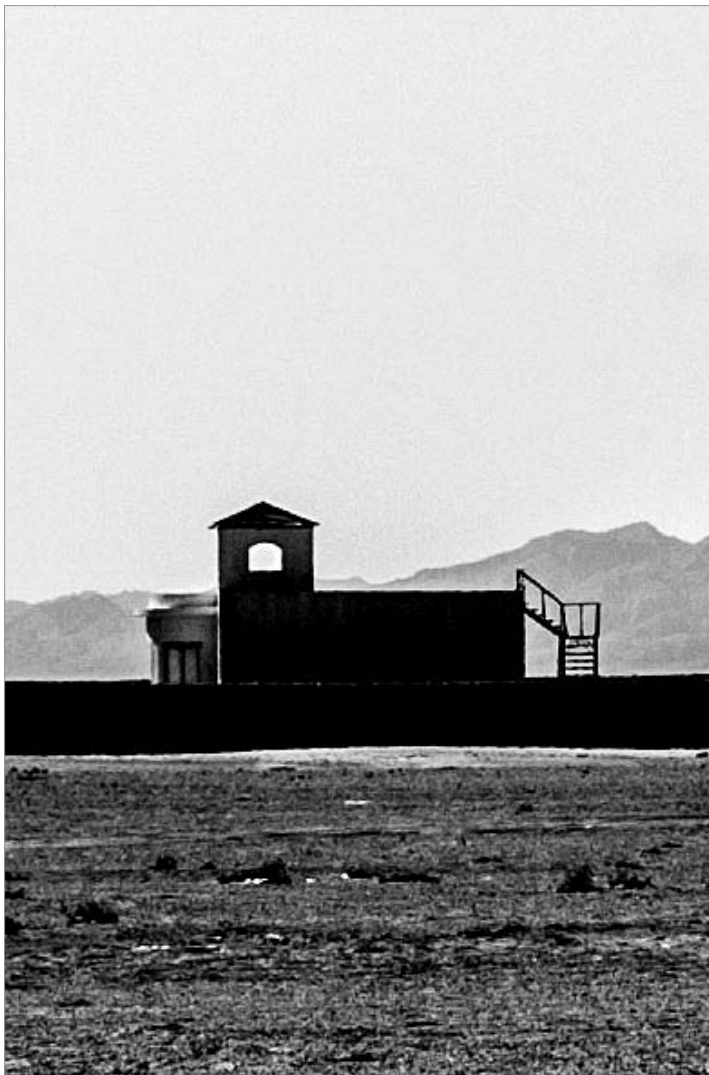
Corinne la guarda mentre s'addormenta.



Imitando gli struzzi: foto 10

Gian Luigi Reboa

Se le strade versano in uno stato pietoso... non meglio si può dire dei marciapiedi... Occhio alle storte con conseguenti cadute.



Una foto per... sentirsi soli!

Di Albano Ferrari

In una landa nel bel mezzo di Sharm el sjeikh...



Dal mio archivio

Di Emiliano Finistrella

6 Gennaio 2018: la nostra Gianna vestita da Befana...



Per Gianna, un doveroso e corale ricordo



Ciao Gianna, ciao mamma, volevamo dirti grazie per tutto quello che hai fatto in generale, senza mai lasciare da parte la tua famiglia, noi tutti. Sei arrivata a Fezzano cinquantasei anni fa e da allora non ti sei mai fermata, sempre in movimento per fare qualcosa assieme a tutte le amiche, gli amici.

Avevi iniziato col Comitato Festeggiamenti San Giovanni Battista, poi con la U. S. Fezzanese ti sei occupata della sfilata e della palestra, poi nella Pro Loco sei stata Presidente e non da meno le tue marce: i chilometri che hai macinato, sempre super attiva in giro per mangiare e come turista durante le tue gite.

Tutto questo per dirti che sei stata una grande donna e tutto il paese e oltre ti hanno dato un saluto molto speciale; c'erano tutti ed io, noi, li volevamo ringraziare perché ci sono stati tanto vicino, tutto Fezzano.

Grazie davvero, ci avete aiutato, GRAZIE!
Ciao mamma Gianna.

Sandra Sozio a nome della famiglia intera

E' difficile, per me, esternare, in poche righe, la figura di Gianna al Fezzano... avrei bisogno di tutte sedici le pagine per parlare di questo altro pezzo del mosaico che rappresenta il nostro paese che è venuto a mancare e lascerà quello spazio vuoto a ricordo del suo passaggio terreno. Gianna non era nata al Fezzano ma, dal giorno che qui si sposò con Ciro, oltre che per la sua famiglia, dimostrò un amore sviscerato per il nostro borgo, ed oltre a gestire per oltre quarant'anni con il marito uno dei negozi di generi alimentari del paese, si prodigò per organizzare feste e quant'altro potesse rendere "vivo" il paese... Lei era "Babbo Natale"... Lei era la "Befana"... Lei era la "sarta"... Lei era la "cuoca"... Lei era... Lei era... "LEI ERA LA GIANNA!!!"

GRAZIE, GRAZIE per tutto questo e per il sostegno dato a questo "piccolo Contenitore" di cui io ed Emi siamo i responsabili, il tuo nome tra queste pagine ci mancherà, il tuo ricordo in noi sarà sempre vivo. Arrivederci Gianna e grazie ancora.

Gian Luigi Reboa

Nel posto dove ora ti trovi c'è sole e luce, puoi dormire tranquillamente... Arrivederci.

Carla Danubio

Te ne sei andata silenziosamente, senza disturbare e con classe proprio come hai vissuto.

Con te hai portato via una parte di Fezzano e un pezzo del mio cuore verde.

Grazie per tutto quello che hai fatto per noi, ci mancherai... non perdere tempo: organizza qualcosa anche lassù!

Iliaria Finistrella

Alcuni dicono che i sentimenti siano cose intime, private, che si devono custodire "dentro".

Ma io oggi non posso fare a meno di esternarli a favore di una donna meravigliosa che tanto ha fatto per il suo e nostro paese.

Senza di te Gianna a Fezzano non si sarebbero svolte tante sagre patronali, bellissime feste natalizie, impegnative sfilate in occasione del Palio del Golfo e... molto altro.

Penso che non te ne andrai mai dal cuore di quanti, stimandoti e amandoti, hanno condiviso un piccolo o grande pezzo di strada insieme a te.

Ti ricorderemo sempre con affetto.

Sandra Reboa

La Gianna per me è stata un esempio da seguire, per tutto quello che ha fatto per il nostro paese.

La Gianna in ogni festa, attività o iniziativa di volontariato, sarà sempre presente.

Mirko Cavallera

Cara Gianna, te ne sei andata troppo in fretta lasciando nei tuoi cari ed in chi ti conosceva un vuoto incalcolabile. Ci mancherà molto la Gianna tutto fare: famiglia, negozio, camminate, Pro Loco, non so come potevi conciliare il tutto.

Eppure con la tua discrezione e semplicità riuscivi a fare ogni cosa. "Eri una mitica figura".

Quanti vestiti hai cucito per le sfilate? Quante cucine per San Giovanni?

Ricorderemo sempre la tua generosità e disponibilità verso tutti.

Anche per le prossime sagre, da lassù controlla che tutto proceda bene, anche se ad ogni San Giovanni la tua mancanza stenderà su tutti un velo di tristezza.

Ti vogliamo ricordare così: pantaloni bianchi, maglietta verde del Fezzano e l'entusiasmo di una vera fezzanotta.

Ciao Gianna.

Matilde Faggioni

Cara Giannina, ti ricorderò sempre con affetto sincero, ci siamo conosciute da giovani; andavamo a cucire assieme.

Per questo abbiamo fatto tante Pigotte (tante). Poi la palestra, la camminata.

Sei stata un'amica sempre disponibile e sincera.

Ciao.

Maria Giulia De Gregori

Il giorno 24 di gennaio ci ha lasciati improvvisamente Giannina Foce (Gianna).

La sua scomparsa ha destato vasta eco e senso di rammarico nel nostro paese e nelle immediate vicinanze, perché Gianna per lunghissimo tempo è stata un importante punto di riferimento per molte iniziative a carattere sportivo e in primo luogo di volontariato.

Gianna ha sempre dimostrato assiduo e costante impegno nell'organizzazione dei festeggiamenti relativi alla sagra di San Giovanni, patrono del paese; impegno che non è mai venuto meno nonostante l'avanzare dell'età, e che soltanto la morte ha potuto interrompere.

Con lei se ne va un pezzo di storia del nostro paese; con lei se ne va una figura di spicco alla quale, tutti noi, senza distinzione alcuna, dobbiamo un commosso ringraziamento.

A Ciro, ai figli e a tutti i parenti, vanno le mie più sentite condoglianze.

Marcello Godano



Un breve ricordo di Gianna

Gianna se ne è andata in punta di piedi (come ha sempre vissuto) in una tarda mattina di gennaio. Lei lo ha fatto in silenzio, ma nel cuore delle persone che le volevano bene ha scatenato un fragore clamoroso; oltre a sorridere negli animi sbigottimento e incredulità. Un evento inaspettato, inaccettabile. Le persone come lei non vorremmo mai perderle perché la loro modestia nascondeva una grandezza d'animo autentica e fuori dal comune. Cose queste che hanno arricchito chi le è stato accanto.

Gianna è venuta a Fezzano giovanissima; si è sposata con Ciro ed ha costruito una bella famiglia. Malgrado gli oneri famigliari, si è sempre prodigata senza riserve per il bene del paese. In tempi lontani quando ancora la Pro Loco, come ente a Fezzano, non esisteva, lei da **SOLA** era già Pro Loco, era la Fezzanese, la sportiva e la parte ludica dedicata ai bambini.

Successivamente, assieme ad altri, ha organizzato la festa di San Giovanni e per anni lei è stata l'emblema stessa della festa, an-

che perché una veterana come lei, nel tempo, aveva acquisito notevoli capacità organizzative.

Inutile dire che quest'anno (ed anche negli anni a venire) tutti gli organizzatori la festa sentiranno la sua mancanza, per cui in quei giorni ci sarà sicuramente una emozione in meno e una nota colorata in meno.

*“... quante volte
dovremmo dire grazie
a questa donna ...”*

La Gianna ha lavorato tanto: instancabile e piena di risorse. Ricordo molti anni addietro quando “creava” i costumi per la sfilata del Palio del Golfo dando la sua preziosa collaborazione operativa senza nervosismi e senza pretendere alcuna visibilità.

Gianna è stata per generazioni e generazioni di bambini ora “babbo natale”, ora la befana, ed ha percorso nelle fredde notti d'inver-

no (a volte anche con la neve) le scalinate del paese, da via Di Santo sino all'Alloria, per consegnare doni ai più piccoli che, trepidanti, l'attendevano ansiosi.

Quando i bambini vedevano questo babbo natale o la befana la magia e lo stupore che si leggeva nei loro volti, penso fosse per Gianna la sua più grande gratificazione consapevole di aver regalato loro, anche se per un attimo, un sogno indelebile e fantastico nel tempo.

Quante volte dovremmo dire grazie a questa donna che non conosceva il significato della parola “pigrizia”; era sempre occupata in qualcosa per sé o per gli altri. Una persona che non ha mai assunto un atteggiamento egocentrico nei confronti della gente; al contrario lo ha avuto generoso verso tutti lasciandoci il valore dell'altruismo, ed in una società individualistica come la nostra, è una grande eredità che non va sciupata.

E' doveroso ringraziarla ancora e, conoscendola, mi piace pensare che anche da lassù continuerà a distribuire, con affetto, doni ai bambini buoni e meno buoni.

Pro Loco Fezzano organizza

Festa di carnevale

Domenica **25 Febbraio** dalle ore **15.30**

al Centro Sociale di Fezzano

merenda

coriandoli

pentolaccia





La mia torta di Natale



Lo scorso numero vi ho spiegato il mio progetto per il Natale: una torta decorata con dei personaggi simpatici da mettere in bella mostra. Oggi posso raccontarvi com'è andata: la torta è riuscita benissimo e sono molto contenta del risultato!

Ma partiamo dal principio: il primo passo è stato quello di disegnare e colorare su carta la mia idea, così da avere presente il tempo che necessitava la realizzazione di tutti gli elementi e la pasta da zucchero di cui avevo bisogno. Ho quindi comprato tutto l'occorrente (piatto, pasta di zucchero, colori) ed ho iniziato a colorare il mio fondente.

Il primo soggetto è stato ovviamente il personaggio principale della torta: la bambolina vestita da Babbo Natale, protagonista e punto forte. Ho voluto utilizzare uno stile semplice e fumettoso, lontano quindi dal realismo, e vicino ai miei disegni.

Come al solito sono partita dalle gambe: con due coni di pasta di zucchero ho leggermente modellato le caviglie, i piedi e le ginocchia (non troppo perché volevo che l'aspetto fosse stilizzato e paffutello). Ho inserito degli stuzzicadenti da spiedino lungo le gambe per fissarle alla base in polistirolo (che avrei spostato, successivamente, sopra la torta). Dopo aver realizzato e fissato il busto all'estremità delle gambe, ho coperto il tutto con un velo di pasta di zucchero rossa, così da vestire la bambolina di un delizioso cappottino natalizio. Il merletto e i bottoncini bianchi hanno reso il vestitino ancora più grazioso. Ho aggiunto ai lati le braccia con le mani per passare poi al collo e al colletto.

Anche per il viso ho voluto creare qualcosa di molto semplice e sobrio: una pallina di fondente rosa per definire il viso, gli occhi grandi e la ciglia, il nasino e la bocca appena accennati da brevi tratti neri di pennarello alimentare.

I capelli poi sono stati quelli che hanno reso il personaggio grazioso e sbarazzino: con della pasta di zucchero marrone ho realizzato delle ciocche che terminavano con dei boccoli, raccolte da un lato. Il cappellino da Babbo Natale ha chiuso alla perfezione il personaggio.

Soddisfatta della mia "dolly", sono passata al pupazzo di neve: una sfera di polistirolo coperta di fondente bianco per la base e una sfera più piccola per la testa. Le ho unite ed ho già terminato il corpo del mio personaggio. Ho steso della pasta di zucchero di due colori diversi, rosso e verde, e da quella verde ho ricavato dei rettangolini. Ho alternato i due colori per realizzare una sciarpa, frastagliando le due estremità con le forbicine per un risultato perfetto!

L'ho avvolta al mio pupazzo di neve, immaginando la posizione di un ipotetico collo, lì dove le due sfere bianche del corpo di incontravano.

Un cono di pasta arancione con delle piccole incisioni sul dorso hanno dato il naso a carota al mio personaggio, e due lingue di pasta arancione tagliuzzate infondo le braccia di legno.

Un'espressione simpatica era l'ultimo accorgimento per terminare il mio pupazzo, così ho pensato di regalargli uno sguardo stupito

"... ho voluto utilizzare uno stile semplice e fumettoso ..."

ma tenero, rivolto verso l'alto, diretto proprio al suo cappello da Babbo Natale, dove ho fatto posare un uccellino di pasta di zucchero. Per realizzarlo ho semplicemente preso una pallina di pasta azzurra, ho applicato due piccoli dischi bianchi per fare gli occhi, un puntino nero al centro per le pupille, un cono arancione piccolo e arrotondato per il becco, due tondini del solito colore per le zampine e, particolarità, delle cuffie scaldaorecchie!

Il mio pupazzo di neve con l'uccellino erano davvero una bella coppia, tanto buffi quanto teneri!

Il passerottino era così carino e semplice da realizzare che valeva la pena farne almeno un altro, magari sopra ad una staccionata coperta da un po' di neve qua e là.

Così, con della pasta di zucchero marrone, ho realizzato le assi (segnandole leggermente per dare l'effetto rigato del legno) e le ho unite. Nel paletto iniziale ho fatto posare il secondo uccellino, simile ovviamente al primo, ma con il cappellino natalizio al posto delle scaldaorecchie.

Un altro elemento tipico delle festività natalizie è l'alberello di natale, che non poteva certo mancare! Qualche sfera di pasta verde ricoperta di bianco (per la neve) una sopra l'altra di dimensioni sempre più piccole, ed una stella finale a chiudere.

Visto che ormai ci avevo preso gusto ho voluto aggiungere altri due personaggi alla torta: due orsacchiotti di peluche, uno da mettere sulla base della torta ed uno che si arrampicava da un lato; tutti e due con un bel fiocco rosso.

Avevo finito tutte le componenti per la mia torta ed ero pronta a portarle a Roma per il Natale, dove avrei realizzato una Rainbow Cake (torta arcobaleno) ricoperta di pasta di zucchero bianca e decorata con le mie creazioni.

Passando dunque le festività "fuori porta", ma per fortuna a casa dei miei genitori, mi sono organizzata per portare con me tutto l'occorrente per la realizzazione della torta; dunque non solo i miei personaggi ma anche la pasta di zucchero da copertura, gli strumenti per l'assemblaggio, il piatto da portata e tutto ciò che mi passava in mente per non trovarmi in difficoltà in assenza di qualsiasi strumento di cui avrei potuto necessitare.

La mattina della Vigilia ho iniziato ad infornare le basi colorate per la Rainbow Cake ed ho preparato la farcitura, una crema alla vaniglia molto delicata che secondo me si sposa benissimo con questo tipo di torta già molto dolce nell'impasto.

Durante il pomeriggio ho ricoperto il tutto con una ganache al cioccolato e della pasta di zucchero bianca ed ho iniziato a posizionare i miei personaggi: erano talmente tanti che rischiavano di non entrare tutti sulla torta, ma studiando un po' gli spazi ho trovato la giusta collocazione per non lasciare nessuno in ombra!

Per chiudere ho scritto "Auguri" al centro frontalmente, ed ho utilizzato un nastro di tulle rosso per avvolgere con un fiocco la mia torta, resa così ancora più natalizia. Qualche pallina di neve qua e là e il gioco era fatto!

Il risultato è stato molto soddisfacente e, devo dire, anche delizioso da mangiare!





Tra fate e salsedine

La "Villetta di Negro"

A turno con "L'ACQUASOLA", era la favola vivente dei pomeriggi da trascorrere con la dolce Clelia, mite e bellissima sorella minore di mia madre, per me tata, grembo, sorriso materno onnipresente, discreta e remissiva dispensatrice di saggi avvertimenti e inesauribili racconti, canzoncine nenie e filastrocche.

Si andava "alla villetta" come al luogo di tutti gli incanti.

Il solo mezzo per rappresentare almeno in parte la caratteristica irripetibile di quella "villa" è forse un sobrio elenco, il più scarno possibile.

Giusto per dare almeno un cenno immediatamente fruibile delle sue straordinarie sollecitazioni fantastiche, impossibili da descrivere adeguatamente.

Siepi, alberi, vialetti, piazzole, belvederi, panchine, radure, anatre, laghetti, ruscelli, cascate e cascatelle, torrentelli, uccelliere, casupole, chalets, fontane...

Nemmeno il dio Pan avrebbe potuto fare concorrenza al nobile Gian Carlo Di Negro e ai maestri giardinieri che per suo comando inventarono questa sorta di universo parallelo.

In mezzo a questi spazi fantastici io crescevo e giocavo. Dunque, per forza, se arriverò a compire i miei novanta, lo farò continuando anche quel giorno (e oltre) a credere alle Fate.

Vacanze

Genova è città di orizzonti larghi.

Il mare a quel tempo mandava forti odori di molluschi e salsedine nei giorni di scirocco.

Il porto a me pareva la tana delle navi.

E navi mi parevano, con le prore al vento, i grandiosi palazzi sulle balze delle colline.

Tutto del resto navigava o volava, a quel tempo, nella città. Le persone camminavano solo in apparenza: in realtà nuotavano sempre, a larghe bracciate, fra spruzzi di schiume salate. I marciapiedi erano boe, e salvagenti le ringhiere dei balconi. Questi stessi, del resto, che altro, se non tolde?

Io navigavo così, e finita la scuola via al mare subito, nella spiaggetta sotto il campanile di san Giuliano, con l'ansia di buttarsi nell'ac-

qua restandoci fino a sera ("Vieni via, vieni fuori, ti scotterai, vieni a fare la doccia, obbedisci, vieni qui...").

Fino a sera, con la pelle che scotta e poi bisogna uscire per forza, perché il sole, fattosi fiamma, affoga piano piano.

Tutto finiva a Luglio e non oltre, purtroppo.

Dopo di che sembrava che troppo mare ("troppo iodio" diceva il dottore) "mi rendesse nervosa". Per cui armi e bagagli bisognava partire per la campagna.

Agosto e Settembre declinavano così, tra merende sui prati, raccolte di lamponi e poi di funghi. Finché si risaliva sulla "corriera".

E non importa se le vacanze erano ormai finite. Perché arrivando a Genova, subito, laggiù (anche se ancora un po' lontano) già lo vedeva.

Eccolo là, disteso, a scintillare.

Finalmente.

Di nuovo.

Il mare.



Conosciamo i nostri lettori

Mina Margiotta



Nome: Mina Margiotta.

Ci legge da: dal 2002.

Età: 50 anni.

Segno zodiacale: ariete.

Lavoro: operatore socio sanitario.

Passioni: bricolage.

Musica preferita: Anni Settanta & Ottanta.

Film preferiti: Thriller e Horror.

Libri preferiti: nessuno.

Piatti preferiti: penne all'amatriciana.

Eroi: nessuno.

Le fisse: l'ordine.

Sogno nel cassetto: casetta indipendente col giardino.



NUOVO NUMERO POSTEPAY: 4023 6006 5456 5748

Per chi volesse donare un'offerta a distanza da oggi è attivo il **NUOVO NUMERO POSTEPAY IN SOSTITUZIONE AL PRECEDENTE**. Intestato a **Gian Luigi Reboa**.



Il grande Lebowski (J. Coen - U.S.A./U.K., 1997)

Due sicari fanno irruzione nel cuore della notte nell'appartamento di Los Angeles di Jeff Lebowski, pensando si tratti del miliardario suo omonimo, residente a Pasadena. Vogliono ricattarlo per ottenere del denaro e si dileguano lasciandogli un ultimatum e un tappeto rovinato. Proprio per vederselo rimborsato o restituito, il malcapitato si reca dall'anziano miliardario, ma viene invece ingaggiato dal magnate stesso perché lo aiuti a riportare a casa la giovane moglie scomparsa. Jeff ha così la pessima idea di chiedere una mano all'amico Walter, il cui contributo spingerà al disastro un'indagine che si addentra nei meandri di un mondo fatto di crimine, droga e violenza. Raccontato così, sembra né più né meno che il classico *noir* americano degli anni '40, con un forte richiamo al romanzo di Chandler, "Il grande sonno", e all'omonimo film che ne è stato tratto. Ma Jeff Lebowski non è il disincantato investigatore tutto d'un pezzo interpretato da Humphrey Bogart, bensì un reietto della società il quale, aiutato dall'amico *border-line* Walter, nel corso dell'indagine si farà molto male. Un *noir* dalle tinte tragiche, allora? No, un *noir* dove si deve stare attenti a non morire dalle risate, perché tutto è grottesco e surreale. Anche il punto di partenza lo è. Come si fa a scambiare il misero e lercio appartamento di un disadattato di mezza età, che sopravvive di espedienti e passa il giorno a fumare marijuana e a giocare a bowling, per la ricca villa di un miliardario attempato e sulla sedia a rotelle?!? Tant'è... Ma le cose si fanno sempre più surreali e grottesche, trasformando un film *noir* in una commedia degli equivoci. Lebowski, interpretato dall'immenso Jeff Bridges, è grandioso nel suo approccio stralunato ed ironico, che lo porta ad affrontare qualsiasi cosa con l'atteggiamento di chi non si stupisce più di nulla ed è sempre pronto a subire un pestaggio. Uno di quei personaggi che restano nella memoria per sempre. Ma ancora più indimenticabile è il personaggio dell'amico Walter, disegnato da John Goodman con l'interpretazione migliore della sua carriera. La sua vita è stata segnata dalla guerra in Vietnam e lui non riesce a pensare ad altro, sempre sul punto di esplodere di rabbia, schifato dalla società e dalla sua vacuità. Ma soprattutto deluso di se stesso, come dimostra la sua decisione di cambiare pelle convertendosi dal cattolicesimo all'ebraismo, per assumere una statura drammatica maggiore e provare a dimenticarsi di essere un fallito. Già, perché è questo che i due amici sono: dei poveri falliti che non hanno combinato nulla o hanno rovinato tutto, due vittime di se stessi, ma anche di un *sogno americano* che non sa perdonare chi ha delle debolezze. I loro incredibili pasticci fanno sbellicare dalle risate, ma sono anche risate dolorose, perché i fratelli Coen ce li presentano senza sadismo, con calore e compassione, come si addice ai feriti di una guerra e della vita. Quando il film finisce, dispiace staccarsi da quei personaggi, su cui invano l'angelo-cowboy che ha fatto da voce narrante nel corso della storia ha provato a vegliare: troppo persi, troppo indifesi per essere salvati! E la loro sconfitta, resta addosso quanto la forza delle risate.



Musica

Emiliano Finistrella

Stiamo tutti bene - Mirkoeilcane



La canzone della quale voglio parlarvi questo mese, è stata proposta da questo giovane cantautore durante l'ultima edizione del Festival di Sanremo nella sezione delle Nuove Proposte. Premetto subito che alle mie orecchie questo ragazzo era totalmente sconosciuto e, pertanto, ho voluto scrivervi di questo pezzo senza andarmi a documentare sulla vita dell'artista,

cercando esclusivamente di trasmettervi quel che la sua musica mi ha regalato con il solo ascolto.

Da subito il suo accento fortemente romano e il suo modo di interpretare *Stiamo tutti bene* (un misto tra un recitato e un rappato) mi ha riportato alle atmosfere di alcune canzoni di Daniele Silvestri, però poi la canzone è volata via di luce e vibrazioni proprie.

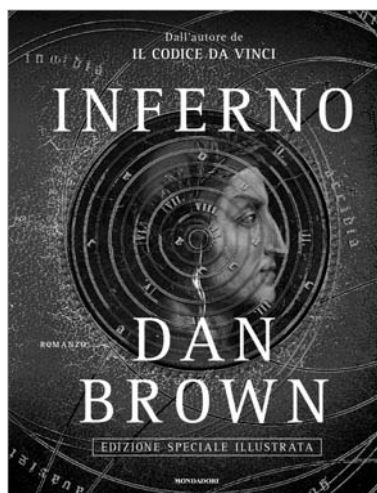
Il testo rappresenta la pietra angolare del pezzo, in quanto il tappeto musicale volutamente lasciato "sotto traccia" va ad evidenziare i vari passaggi di atmosfere che Mirkoeilcane traccia con le proprie parole. In sostanza l'autore finge di essere un bimbo di sette anni circa che, costretto ad andare via dal proprio paese (a lui piaceva giocare tanto a calcio), si avventura insieme alla madre in un viaggio della speranza con un barcone. La bravura del giovane artista sta proprio nell'immedesimarsi nel pezzo, ponendosi domande semplici come se realmente fosse scritto da un bimbo di quell'età; a questo punto entra in gioco la madre che, un po' come faceva Benigni nel film *La vita è bella* nella straordinaria scena della spiegazione del gioco al figlio all'interno di un lager tedesco, rasserena il piccolo inventandosi scuse, sfruttando la totale ingenuità del figlio. Alla fine - ahimè - il dramma: l'ingenuità cede, la paura ha il sopravvento e... Correte ad ascoltare il pezzo, spesso una canzone è molto meglio di mille dibattiti disumani! Bravo Mirko!



Libri / Fumetti

Elisa La Spina

Inferno - Dan Brown



Il professore Robert Langdon, già protagonista dei precedenti romanzi di Brown, si risveglia in un ospedale di Firenze, senza sapere cosa gli sia accaduto. È ferito, i suoi abiti sono insanguinati, ma lui non ricorda nulla.

Capisce immediatamente di dover scappare da qualcuno molto pericoloso, che ha tentato di ucciderlo e che non ha certamente intenzione di arrendersi.

Ancora una volta Langdon si trova a dover raccogliere indizi e decifrare codici che gli permetteranno di svelare

l'enigma e dunque salvarsi la vita.

Il mistero è incentrato sull'informazione dantesco, di cui il professore dovrà esaminare le terzine per anticipare le mosse dei suoi avversari.

L'autore è riuscito a creare un thriller dal ritmo incalzante, ricco di colpi di scena e intrighi, proiettandolo in uno scenario di arte classica e paesaggi segreti. Le descrizioni affascinanti della città, unite al tema della Divina Commedia e all'intreccio di simbologia, letteratura e scienza, rendono il racconto una lettura entusiasmante e alla fine sorprendente.

Digita:

WWW.IL-CONTENITORE.IT

e scarica gratuitamente tutti i numeri de "Il Contenitore"!

Wanted!

Ricercati dai nostri ricordi di Gian Luigi Reboa



Aspettando le vostre foto di quanti quest'anno faranno "cifra tonda", vi propongo questa seconda elementare dell' anno scolastico 1948-1949, con qualcuno più grande che si era aggiunto al gruppo, che la cara fezzanotta Ilva Mori (a figlia do "Delio" o falegname, bonanima) mi ha fatto avere; da sinistra a destra dall'alto verso il basso: Lucrezia ? (figlia dello straccivendolo), Angela Bianchi, Maria Luisa Marcheggiani, Giovanni Massa, Giuseppe Lombardi - Emma Reboa, Luisa Sidotti, Carla Dorgia, Maria Grazia ? (sorella di Lucrezia), Ilva Mori, Pasquale Ambrosini, "Gennarino" ?, Carlo Cappellini, Nicola Fecondo, Giuseppe Marcheggiani, Paolo Dorgia - "Nene" Stradini, Lina Fais, Anna Mori, ? Ghio, Vanna ?, Roberto Benedetti, ? Mucerino, Franco Farnocchia, Gian Carlo Del Buono, Emilio Lavagnini.

Omaggio all'amore!

di Emanuela Re



Di solito è mio marito quello che tra i due è più bravo ad esprimere questo sentimento in maniera originale ma immediata, quello che meglio riesce ad esprimere quello che prova grazie anche alla sua spiccata sensibilità e incredibile capacità di scrittura... Io di certo non sono brava quanto lui con le parole, per questo trovo il mio modo di esprimere quello che sento grazie ad un foglio bianco e ad una matita: chiamatemi banale o scontata, ma nulla per me rappresenta l'amore quanto questo disegno che rappresenta il calore che ricevo tutti i giorni dai miei tre amori: mio marito che fa il possibile (ed anche l'impossibile) per rendermi ogni giorno una principessa coccolata e tranquilla, con meno impegni e pensieri possibili; mio figlio Samuele, di quasi 5 anni, che mi guarda con occhi innamorati e mi abbraccia, mi bacia, mi cerca, mi adora! E poi c'è il mio bimbo più piccolo, Lorenzo, non ancora nato, ma che da dentro la pancia mi manda dei segnali che non fanno altro che ricordarmi quanto sia grandioso e potente l'amore di una famiglia, che può anche creare la vita! Tra qualche giorno sarà San Valentino, non scrivo questo per la ricorrenza che sta per arrivare, l'amore si celebra tutti i giorni, San Valentino compreso!